



Ahï! Amors, com dure departie

(RS 1125)

Autore:	Conon de Béthune
Versione:	Italiano
Direzione scientifica:	Linda Paterson
Edizione del testo:	Luca Barbieri
Traduzione italiana:	Linda Paterson
Digitalizzazione:	Steve Ranford/Mike Paterson

Pubblicato da: French Department, University of Warwick, 2016

Edizione digitale:

<https://warwick.ac.uk/crusadelyrics/texts/of/1125>

Conon de Béthune

I

Ahï! Amors, com dure departie
me convenra faire de la millor
4 ki onques fust amee ne servie!
Diex me ramaint a li par sa douçour,
si voirement ke m'en part a dolor.
Las! k'ai je dit? Ja ne m'en part je mie!
8 Se li cors va servir Nostre Signor,
li cuers remaint del tot en sa baillie.

II

Por li m'en vois sospirant en Surie,
car je ne doi faillir mon Creator;
12 ki li faura a cest besoig d'aïe,
saiciés ke il li faura a grignor;
et saient bien li grant et li menor
ke la doit on faire chevalerie
16 ou on conquiert Paradis et honor
et pris et los et l'amor de s'amie.

III

Diex est assis en son saint iretaige:
ore i parra se cil le secorront
20 cui il jeta de la prison ombraie,
quant il fu mors ens la crois ke Turc ont.
Saichiés chil sont trop honi ki n'iront,
s'il n'ont poverté ou vellece ou malaige;
24 et cil ki sain et jone et riche sont
ne poevent pas demorer sans hontaige.

IV

Tous li clergiés et li home d'eage
qui ens ausmogne et ens biens fais manront
28 partiront tot a cest pelerinage,
et les dames ki chastement vivront
se loiauté font a ceus qui i vont;
et s'eles font par mal conseil folaige,
32 as lasques gens et mauvais le feront,
car tot li boin iront en cest voiaige.

I

Ah, Amore, che penosa separazione dovrò fare dalla migliore che mai sia stata amata e servita! Possa Dio con la sua dolcezza riportarmi da lei, com'è vero che me ne separo con dolore! Ahimè, che ho detto? Non me ne separo affatto! Se il corpo va a servire Nostro Signore, il cuore resta tutto in suo potere.

II

Sospirando per lei me ne vado in Terra Santa, perché non posso non soccorrere il mio Creatore. Chi non lo soccorrerà in questo momento di bisogno, sappiate che non sarà soccorso da Lui in una situazione più grave; e sappiano bene i signori grandi e piccoli che vale la pena di essere intrepidi là dove si conquistano il paradiso, l'onore, la gloria, la lode e l'amore della propria amata.

III

Dio è assediato nella sua (stessa) santa terra: ora si vedrà come lo soccorreranno quelli che egli fece uscire dalla prigione tenebrosa quando fu messo a morte sulla croce che ora hanno i Turchi. Sappiate che sono oltremodo meschini coloro che non andranno, se non sono (troppo) poveri o vecchi o malati; (ma) chi è sano, giovane e ricco non può restare (a casa) senza infamia.

IV

Tutto il clero e gli anziani che resteranno (qui) attivi nella carità e nelle buone opere parteciperanno a questo pellegrinaggio, così come le dame che vivranno castamente e si manterranno fedeli a quelli che vanno laggiù; e se esse soccomberanno a una sciagurata tentazione, lo faranno con uomini vili e codardi, perché tutti i valorosi parteciperanno a questa crociata.

V

Ki chi ne velt avoir vie anuieuse
 si voist por Dieu morir liés et joieus,
 36 ke cele mors est douce et savereuse
 dont on conquiert le resne presieus;
 ne ja de mort nen i morra .i. sels,
 ains naisteront en vie glorieuse;
 40 ki revenra moult sera eüreus,
 a tos jors mais en iert honors s'espeuse.

VI

Diex! tant avons esté prex par huiseuse,
 or i parra ki a certes iert prex;
 44 s'irons vengier la honte dolereuse
 dont chascuns doit estre iriés et hontex;
 car a no tans est perdu li sains lieus
 ou Diex soffri por nos mort angoisseuse;
 48 s'or i laissons nos anemis mortex,
 a tos jors mais iert no vie honteuse.

[VII]

*Lais! je m'en voix plorant des eulz del front
 lai ou Deus veult amendeir mon coraige;
 52 et saichiés bien c'a la millor dou mont
 penserai plux ke ne fais a voiaige.*

V

Chi non vuole avere una vita insipida vada a morire
 per Dio lieto e gioioso, perché è dolce e gustosa la
 morte per mezzo della quale si conquista il regno
 prezioso; anzi, nessuno morirà davvero, ma tutti
 rinasciranno alla vita gloriosa; chi tornerà (vivo)
 sarà molto fortunato: la gloria sarà per sempre sua
 sposa.

VI

Dio! siamo stati a lungo valorosi a parole, ora si
 vedrà chi sarà davvero prode; andremo dunque a
 vendicare l'onta dolorosa per la quale ciascuno
 deve provare rabbia e vergogna; perché in questo
 momento è perduto il santo luogo dove Dio patì per
 noi una morte crudele; se ora lo lasciamo ai nostri
 mortali nemici, la nostra vita sarà per sempre
 macchiata dall'infamia.

VII

*Ahimè, me ne vado con le lacrime agli occhi là dove
 Dio vuole purificare il mio cuore; e sappiate bene
 che penserò più alla migliore del mondo che alla
 crociata.*

Note

Pur trattandosi sostanzialmente di un tipico testo di esortazione alla crociata, la canzone si distingue per la prima strofa dedicata al dolore della separazione dalla dama amata, un motivo che avrà molta fortuna nella lirica dei trovieri (Barbieri 2015, pp. 48-50). La mancanza di fusione tra i motivi dell'amore e dell'esortazione alla crociata e la grande fortuna e diffusione di questo testo fanno pensare che si tratti del primo esempio del sottogenere chiamato *chanson de départie*. La canzone RS 1125 ha suscitato infatti numerose imitazioni e riprese, metriche ma non solo, da parte di trovieri (RS 1020a=1022 e Chardon de Croisilles RS 499) e Minnesänger (Friedrich von Hausen et Albrecht von Johansdor). Non si può dimenticare neppure la replica di Huon d'Oisy RS 1030, l'omaggio di Hugues de Berzé RS 1126, con la quale la canzone di Conon è fusa in alcuni manoscritti italiani, i forti legami esistenti con le canzoni del Castellano di Coucy, nonché le innumerevoli riprese puntuali riscontrabili in altri testi, tra i quali spiccano in particolare quelli di Thibaut de Champagne. Interessante anche il legame con i trovatori - in particolare con i contemporanei Giraut de Borneil (BdT 242.41) e Bertran de Born (BdT 80.17) e con il più tardo Pons de Capdoill (BdT 375.2; questa canzone, composta probabilmente verso il 1213, mostra in più punti il debito nei confronti del testo di Conon) - che sembra assente in altri trovieri come il Castellano di Coucy. La seconda parte del testo si caratterizza per una ripresa puntuale e precisa di temi e motivi tipici dei documenti papali (Alessandro III, Gregorio VIII, Clemente III) e della predicazione contemporanea (Enrico d'Albano, Pierre de Blois, Alain de Lille, Baldovino di Canterbury).

- 1 L'espressione *dure departie* occupa la posizione privilegiata della rima del primo verso, permettendo all'autore di mettere in primo piano il dramma della separazione dalla donna amata a causa della partenza per la crociata. Secondo Payen 1974, p. 251, si tratta di un rovesciamento della dinamica dell'amor cortese, poiché il poeta e la dama sono uniti dall'amore e costretti a separarsi.
- 7-8 Il motivo della separazione tra cuore e corpo è ampiamente sfruttato nei romanzi di Chrétien de Troyes, per esempio in *Chevalier au Lion*, 2639-2646; si veda in particolare il famoso v. 4697 (ed. Méla) del *Chevalier de la Charrette* (*li cors s'an vet, li cuers sejourne*). Altre riprese di questo tema nelle canzoni di crociata si trovano per esempio in Castellano di Coucy RS 679, 23-24; Castellano d'Arras RS 140, 27-28; RS 1636, 32-33.
- 10-12 Questi versi sono forse eco di un passo evangelico, Mt 10,32-33. Essi sono ripresi in Huon d'Oisy RS 1030, 7-8, ma si veda anche Maistre Renaut RS 886, 55-57: *Quant il a jugement vanront, / Dont lor parrait lor bone foi; / Se Deu faillent, a lui fauront*. Per un riferimento più dettagliato al giudizio universale si veda RS 1314, 20-24 e commento. Räkel 1973, p. 521 vede in questo passo l'espressione dell'idea del rapporto feudale Dio-crociato, che ritiene essere il vero tema della canzone.
- 11-14 Il passaggio al tono esortativo è sottolineato dall'uso dei pronomi personali, che passano dalla prima alla terza persona, mentre fa la sua comparsa anche la forma impersonale.

- 15-16 Non vi è traccia in questo testo di una rinuncia al mondo in nome di un premio celeste, anzi la partecipazione alla crociata sembra poter offrire anche delle ricompense mondane (si vedano anche i vv. 39-40). Il tema della doppia ricompensa, spirituale e mondana, è introdotto già nell'esortazione di Urbano II al Concilio di Clermont, riportata da Fulcherio di Chartres, *Gestis Francorum*, I, 3: *Nunc æterna præmia nanciscantur, qui dudum pro solidis paucis mercenarii fuerunt. Pro honore duplici laborent, qui ad detrimentum corporis et animæ se fatigabant*. Echi di questo motivo nelle canzoni di crociata in lingua d'oc e d'oïl si trovano per esempio in Marcabru BdT 293.22, 29-30: *conquerrem, de Dieu, per afic / l'onor e l'aver e-l merir*; Giraut de Borneil BdT 242.41, 31-36: *C'armat de bels guarnimens / sobre lur destriers correns / conquerran / benanans'e valor gran, / don seran pueis viu manen / e si morran eissamen* (anche in riferimento ai vv. 35-38); Aimeric de Belenoi BdT 9.10, 15-18: *que l'anars es esperansa / de be [e] joi [e] dos e gratz, / valor [en] cortz et onransa / e desliuramen de pecatz*; Thibaut de Champagne RS 6, 8-9 (ma si vedano anche i vv. 15-16) e RS 401, 34-42. Il tema della doppia (o tripla) ricompensa, spirituale, mondana e amorosa, è presente in particolare dal Castellano d'Arras RS 140, 21-24 e 36-38. Si veda anche *Aspremont* (ed. Brandin), 1494-1495: *Molt volentiers alasse en ceste voie, / mais pris ne los ne honor n'i avroie*.
- 17 Il tema dell'eredità perduta è sviluppato a partire da un versetto dei salmi (Ps 78,1: *Deus, venerunt gentes in haereditatem tuam, polluerunt templum sanctum tuum*) ed è ampiamente sfruttato nella predicazione delle crociate. Si veda per esempio Gregorio VIII, *Audita tremendi* (PL 202), coll. 1539-1540; Baldovino di Canterbury, *Epistola* 98 (PL 207, data 1185), coll. 306-308 (soprattutto col. 307); Enrico d'Albano, *De peregrinante civitate Dei* (PL 204), col. 355. Una formula sintetica, che contiene molti dei motivi che sono espressi in questa canzone, si trova in Alain de Lille, *Sermo de cruce Domini*, p. 281: *Fleant crucis raptum, laborent ad recuperandum; vindicent Christi iniurias, doleant contumelias; liberent terra nostre hereditatis, Christi hereditatem, Virginis dotem*. La Terra Santa è descritta come l'eredità di Dio anche in alcuni testi letterari e canzoni di crociata; si veda per esempio Ambroise, *Estoire de la guerre sainte*, 5388-5389: *Car mult tendeit a recovrer / A Dampnedeu son heritage*; *Aspremont* (ed. Brandin), 4278: *Deus iretages nos volt en fin doner* e RS 1020a=1022, 25-27.
- 19-20 La *prison ombrage* è la schiavitù del peccato dalla quale il sacrificio di Cristo ha liberato l'umanità. Si veda Is 42,6-7: *Ego Dominus vocavi te in iustitia, et apprehendi manum tuam, et servavi te; et dedi te in foedus populi, in lucem gentium, ut aperires oculos caecorum, et educeres de conclusione vinctum, de domo carceris sedentes in tenebris* e RS 1548a, 37-38. Il tema della passione di Cristo intesa come somma manifestazione del Suo amore che chiede di essere ricambiato, e quindi del dovere di soccorrere Colui che è morto per la nostra salvezza, ripreso anche ai vv. 45-48, è ampiamente sfruttato nei documenti papali e nella predicazione; si veda per esempio Eugenio III, *Quantum praedecessores* (ed. Doeberl 1890), p. 41; Alessandro III, *Inter omnia quae* (PL 200), coll. 599-560 e *Cor nostrum* (PL 200), col. 1295; Gregorio VIII, *Audita tremendi* (PL 202), col. 1540; Enrico d'Albano, *Epistola* 32 (PL 204), col. 250. Esso è ripreso con frequenza anche nelle canzoni di crociata dei trovieri, per esempio in Maistre Renaut RS 886; Huon de Saint-Quentin RS 1576, 5-7; RS 401, 4-7; RS 1582, 7-8; RS 1659, 21-22; RS 1020a=1022 (soprattutto vv. 1-8) e RS 1967 (soprattutto vv. 21-30); ma si veda anche Thibaut de Champagne RS 6, 13-14 e 22-28. Per i trovatori si veda Pons de Capdoill BdT 375.2, 25-26: *et en la croz cobret cels qe perdia; / e sufert mort per nostre salvamen*.

- 20-24 L'esenzione dal servizio della crociata accordata a poveri, anziani e malati è un'eco della posizione esplicita assunta da papa Alessandro III, che restringe la crociata ai soli cavalieri armati; si vedano le bolle *Inter omnia quae* (PL 200), col. 599 e *Cor nostrum* (PL 200), col. 1295. In realtà tale intenzione è visibile fin dall'indizione della prima crociata nei documenti che riportano i pronunciamenti di Urbano II e del Concilio di Clermont (Brundage 1969, p. 32), ma solo a partire dalla terza crociata e in particolare dal pontificato di Alessandro III le indicazioni diventano più precise ed esplicite. La questione è legata alla concessione di indulgenze parziali anche a chi contribuisce in vari modi alla spedizione pur non partendo fisicamente, per cui si veda la nota successiva.
- 25-26 La pratica di garantire l'indulgenza anche a coloro che contribuiscono economicamente alla spedizione pur non partecipandovi trova un'espressione chiara ed esplicita solo nei documenti di Innocenzo III e del quarto Concilio Lateranense del 1215 (Brundage 1969, pp. 153-154; Dijkstra 1995a, pp. 88-89). Tuttavia un orientamento in questo senso era già stato espresso da Adriano IV nel 1157, mentre il primo atto ufficiale conservato che fa riferimento a una possibile indulgenza accordata a chi contribuisce economicamente all'esito della crociata è una lettera di Clemente III ai vescovi inglesi (10 febbraio 1188), riportata nel trattato *De instructione principis* di Giraldus Cambrensis, pp. 236-239, nella quale il pontefice fa riferimento a un documento del suo predecessore Gregorio VIII (non conservato, ma una traccia si trova forse in PL 202, col. 1561, n° XXII; si veda Bysted 2015, pp. 160-161). Sulla raccolta di contributi economici in favore della Terra Santa si veda per esempio l'atto promulgato da Enrico II d'Inghilterra nel 1166, riportato in Gervaso di Canterbury, *Chronica* (ed. Stubbs), I, pp. 198-199, ma anche in questo caso la pratica è regolamentata in modo definitivo durante il pontificato di Innocenzo III (si vedano per esempio i due atti in PL 214, col. 830 del 1199 e PL 216, col. 821 del 1213) e trova riscontro anche in una canzone di crociata del trovatore Pons de Capdoill, BdT 375.2, 46-48: *Toz hom cui fai velersa o malautia / remaner chai deu donar son argen / a cels q'iran, qe ben fai qui envia*. Conon potrebbe riferirsi anche alle numerose tasse imposte dai sovrani per finanziare la crociata, come la famosa "decima saladina" imposta a chierici e laici che non partecipavano alla spedizione, di cui lo stesso Conon denuncia il cattivo uso nella canzone RS 1314, 17-18. Ma più che a una vera e propria tassa Conon sembra riferirsi qui a opere di carità volontarie.
- 27 Il futuro *partiront* qui ha evidentemente il senso di "partecipare". La scelta lessicale di Conon è molto forte perché rende l'idea di una partecipazione ugualmente attiva anche per coloro che pur non partendo contribuiscono in qualche modo alla spedizione. Un esempio di tale concezione, che di fatto anticipa la nuova regolamentazione delle indulgenze decisa da Innocenzo III, si trova in un passo dell'*Itinerarium Kambriæ* di Giraldus Cambrensis (pp. 73-74) che racconta l'iniziativa un anziano desideroso di partecipare alla crociata benché impossibilitato dalla sua condizione fisica; particolarmente significativa è la formula usata dall'anziano per equiparare il proprio desiderio a una partecipazione piena: *Domine, si voluntas informat actionem, et ipsa plerumque pro facto reputatur, cum mihi hoc iter agendi sit plena et firma voluntas, residuæ [partis] pœnitentiæ relaxationem peto*.
- 28-29 Nel testo di Conon il contributo richiesto alle donne non è di tipo economico o caritativo ma è identificato con la castità e la fedeltà ai compagni crociati. Si può trovare traccia di questo tipo di promesse e raccomandazioni di fedeltà reciproca anche in altre canzoni di crociata, per esempio Castellano di Coucy RS 679, 45-48 e nota; Castellano d'Arras RS 140, 21-24; Chardon de Croisilles RS 499, 33-36. Probabilmente l'insistenza sulla fedeltà non è dovuta solo alle dinamiche della lirica medievale, ma anche alle regolamentazioni giuridiche del voto reciproco vincolante nell'ambito del matrimonio (Brundage 1969, pp. 44 e 49).

- 33-36 Si può scorgere in filigrana il riferimento a un brano evangelico (Io 12,24-26), ma l'espressione è divenuta proverbiale, come si vede in Morawski 1925 e Schulze-Busacker 1985, n° 1272: *Mius vaut morir a joe que vivre a onte* e Pons de Capdoill BdT 375.2, 15-18: *car qui lai muor, mais a que si vivia, / e qui chai viu piegz a que se moria, / q'avols vida val pauc, e qui muor gen / auici sa mort e pois viu ses tormen*.
- 37-40 Si veda già la cronaca della prima crociata di Roberto il Monaco, *Historia Iherosolimitana* (RHC Hist. Occ. III), p. 792: *quia quum morimur nascimur, quum vitam amittimus temporalem, recuperamus sempiternam*. Il tema, che ha il suo fondamento in Phil 1.21: *Mihi enim vivere Christus est, et mori lucrum*, è ripetutamente ripreso da Bernardo di Chiaravalle; si veda per esempio *De laude novae militiae* (ed. Leclercq-Rochais, III), pp. 214-215: *Quam gloriosi revertuntur victores de proelio! Quam beati moriuntur martyres in proelio [...] Gaude, fortis athleta, si vivis et vincis in Domino; sed magis exsulta et gloriare, si moreris et iungeris Domino. Vita quidem fructuosa, et victoria gloriosa; sed utrique mors sacra iure praeponitur; Epistola 363* (ed. Leclercq-Rochais, VIII), p. 315: *Habes nunc, fortis miles, habes, vir bellicose, ubi dimices absque periculo, ubi et vincere gloria, et mori lucrum* e *Epistola 458*, p. 436: *ubi (sit) et vincere gloria, et mori lucrum*. Lo stesso tema è rilanciato anche dai predicatori della terza crociata, per esempio Enrico d'Albano, *Epistola 32* (PL 204), p. 250. Se ne trova un'espressione sintetica in RS 1738a, 7: *Saus est qui en la mer noie*; si veda anche *Aspremont* (ed. Brandin), 3887-3894: *De paradis est overte l'entree; / Dex nos apele en sa joie honoree; / Or sons venu a la sainte jornee. / Cui Dex avra ici la mort donnee / De tant bone eure fu sa cars engenree; / Et qui vivra, ce est cosse provee, / Si grans riceche li iert abandonee / Tele ne fu veüe ne trovee*.
- 42 Per questo verso e il v. 18 si veda la ripresa di Bertran de Born BdT 80.17, 1 (15 Paden): *Ara parra de prez qals l'a plus gran*. Che si tratti di una citazione di Conon sembra confermato dal fatto che il sirventese di Bertran de Born è inviato proprio al troviero di Béthune. Tale ripresa potrebbe rivelarsi utile per la datazione della RS 1125 qualora si accettasse l'ipotesi di Gouiran che data il sirventese BdT 80.17 tra febbraio e novembre 1188; in questo caso si tratterebbe di una conferma del fatto che Conon ha scritto la canzone poco dopo l'incontro di Gisors del 21 gennaio 1188.
- 43 Sull'idea di vendicare Dio si veda per esempio Enrico d'Albano, *De peregrinante civitate Dei* (PL 204), col. 355 e *Epistola 32* (PL 204), col. 250: *Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis, in quibus utinam milites Christi abjiciant opera tenebrarum, et ad vindicandam injuriam crucis indui non differant arma lucis, lorica fidei et salutis galeam assumentes*; si veda anche la formula usata da un principe del Galles al momento di prendere la croce in Giraldus Cambrensis, *Itinerarium Kambriæ*, pp. 14-15: «*Vestra, mi pater*», inquit, «*et domine, licentia, summi patris injuriam vindicare depropero*». L'espressione è ripresa in altre canzoni di crociata, come RS 1548a, 61-62; Maistre Renaut RS 886, 27-28 e 53; soprattutto RS 1887, 9. Sulla "onta" di Cristo si veda anche Villehardouin §§ 18 (*por la honte Jesu Crist vengier*) e 27 (*si vos crient merci que il vos preigne pitiez de Jerusalem qui est en servage de Turs, que vos por Dieu voilliez lor compaignie a la honte Jesu Crist vengier*).
- 45-46 Sulla perdita del sepolcro si vedano alcune espressioni di Urbano II riportate da Roberto il Monaco, *Historia Iherosolimitana* (RHC Hist. Occ. III), p. 728: *præsertim moveat vos sanctum Domini Salvatoris nostri Sepulcrum, quod ab immundis gentibus possidetur, et loca sancta, quæ nunc inhoneste tractantur et irreverenter eorum immundiciis sordidantur*. Si veda anche l'epistola di Clemente III riportata in Giraldus Cambrensis, *De instructione principis*, p. 237; Gregorio VIII, *Audita tremendi* (PL 202), coll. 1539-1542; Enrico d'Albano, *Epistola 32* (PL 204), col. 249; ma soprattutto Alessandro III, *Cor nostrum* (PL 200), col. 1295. Si veda anche Huon de Saint-Quentin RS 1576, 6: *et del saint liu u il souffri torment*.
- 46 Accenno alla necessità di ricambiare la morte salvifica di Cristo (già anticipato ai vv. 17-20), per cui si veda la nota ai vv. 19-20.

49-52 Diversi fattori fanno ritenere che il congedo sia con tutta probabilità spurio. Innanzitutto il fatto che sia attestato solo dal ms. C, noto per gli interventi personali del suo redattore; le rime imporrebbero inoltre di abbandonare la successione delle strofe di MR²Ta, parzialmente confermata da HZaO^p, per adottare quella attestata da COSt; infine il contenuto, che riprende il tema amoroso della strofa d'apertura, sembra influenzato dallo sviluppo successivo della *chanson de départie* in ambito oitanico, ma contraddice di fatto la posizione espressa da Conon nel testo.

Mss.

(14+1). C 1v (*Cunes de Betunez*), H 227b (*Moniez d'Arraz*), K 93b (*le Chastelain de Couci*), M 46d (*Quenes*), N 39b (*Chastelain de Couci*), O 90c (anonima; attribuz. moderna *Chastelain de Coucy*), O^p p. 54b (anon.), P 29d (*li Chastelains de Couci*), R² 40r (*mesire Quesne chevalier*), T 100r (*me sire Quenes*), V 74b (anon.), X 67d (*le Chastelain de Couci*), Za 140r (anon.), a 23d (*mesires Quenes de Bietune*), Stuttgart (*Mes sires quenes de Betune* ; frammento perduto; ed. Mone 1838).

Metrica, prosodia e musica

10 a'ba'bba'ba' (MW 902,13 = Frank 302); 6 *coblas doblas*, un *envoi* di 4 versi (b'ab'a) è attestato dal solo ms. C ed è molto probabilmente spurio; rima a: -ie, -aige, -euse; rima b: -or, -ont, -eus; lo schema è imitato da altre tre canzoni di crociata: la RS 1030 di Huon d'Oisy (che è una risposta diretta al testo di Conon, ma ha solo rime maschili), la RS 1020a attribuita a Richart de Fournival e la RS 499 di Chardon de Croisilles; si ha *annominatio per immutationem* ai vv. 4-5 (*douçour-dolor*) e 23-29 (*sont-vont*), rima paronima ai vv. 6-16 (*mie-amie*); al v. 20 *ont* costituisce una rima paronima con tutte le altre rime in -ont; le rime delle ultime due strofe hanno un legame "grammaticale" tra loro (-euse/-eus), ma una vera rima grammaticale si ha solo tra i vv. 44 e 48 (*hontex-honteuse*); le cesure sono in genere regolari: vi è cesura lirica al v. 28; cesura femminile con elisione ai vv. 22 e 26; melodia in KMNOPR² TVXa, con cinque varianti melodiche MTO, KNPX, R², V e a; schema melodico ABAB CDCD (T 647,1).

Edizioni precedenti

de la Borde 1780, II, 302; Michel 1830, 85; Paris 1833, 93; Mone 1838, 411; Buchon 1840, 421; Leroux de Lincy 1841-1842, I, 113; Dinaux 1837-1863, III, 397; Keller 1844, 254; Wackernagel 1846, 39; Mätzner 1853, 86; ASSL 34 (1863), 376; Brakelmann 1870, 75; Scheler 1876, 2; De Lollis 1886, 62; Wallensköld 1891, 224; Sudre 1898, 140; Bédier-Aubry 1909, 99; Oulmont 1913, 286; Bertoni 1917, 392; Gennrich 1918, 10; Bartsch 1920, 59; Voretzsch 1921, 79; Wallensköld 1921, 6; Gerold 1936, 289; Beck 1937, 71; Brittain 1937, 134; Frank 1952-1956, I, 29; Pauphilet 1952, 865; Spaziani 1954, 27; Cremonesi 1955, 93; Woledge 1961, 108; Lerond 1964, 187; Toja 1966, 204; Mary 1967, I, 214; Cluzel 1969, 52; Picot 1975, II, 24; Schöber 1976, 106; van der Werf 1977-1979, 285; Bec 1977-1978, II, 964; Alvar 1982, 248; Lea 1982, 128; Baumgartner 1983, 244; Rieger 1983, 52; Dufournet 1989, 124; Guida 1992, 54; Varvaro 1993, 145; Dijkstra 1995a, 189; Rosenberg-Tischler 1995, 368; Gresti 2011, 230.

Analisi della tradizione manoscritta


Wallensköld 1891 e Bédier 1909 giungono per vie indipendenti a disegnare il medesimo stemma a due rami: da una parte si trovano la coppia MT, R² e a, dall'altra il gruppo costituito da CO e dal frammento perduto di Stoccarda e quello più compatto dei mss. KNPVX. Bédier non prende in considerazione i mss. H e O^p, mentre Wallensköld li colloca nel secondo gruppo. Per quanto riguarda Za, ignoto a entrambi, esso ha una lezione molto vicina a quella di H. Il testo proposto è quello della

redazione del gruppo MR² Ta, certamente la più affidabile per quanto riguarda l'intero corpus di Conon de Béthune (si veda Barbieri 2013, pp. 287-288 e n. 58). La grafia è quella di T, di cui si conserva anche la forma *tot* per il caso soggetto plurale (vv. 27 e 32), conformemente all'evoluzione piccarda (Zink, p. 126). Si sono resi necessari alcuni interventi sul testo per sanare lacune o errori di MR² Ta: al v. 26 si sostituisce l'erroneo *morront* con la lezione *manront* degli altri testimoni; il v. 29, omesso da MR² Ta e forse corrotto già nell'archetipo, è integrato secondo la lezione di KNPX per evitare una rima identica col v. 21; al v. 46 si accoglie la lezione *angoisseuse* di CSt, che permette di evitare una rima identica con il v. 38 ed è preferibile per il senso. L'attribuzione a Conon de Béthune del gruppo MR² Ta è confermata da CSt ed è garantita dai rimandi testuali contenuti nella canzone RS 1030 di Huon d'Oisy.

Contesto storico e datazione

Conon de Béthune è il quinto figlio di Roberto V e Adelaide (Alix) de Saint-Pol, discendente dei conti d'Artois e imparentato con i conti di Hainaut e di Fiandra (Oisy), quindi anche con quel Baldovino che diventerà primo imperatore latino di Costantinopoli. Wallensköld colloca la sua nascita verso la metà del XII secolo, ma è più probabile che essa debba essere spostata in avanti di dieci o quindici anni, visto che il primo documento che lo riguarda risale al 1180-1181 e lo menziona insieme al padre e ai fratelli. Destinato come ogni cadetto alla carriera ecclesiastica o militare, Conon seppe imporre le sue doti diplomatiche di consigliere e negoziatore fino a diventare un personaggio influente e una delle principali autorità dell'impero latino di Costantinopoli. Non vi sono prove di una sua partecipazione alla terza crociata, benché le canzoni di esortazione RS 1125 e RS 1314 siano certamente state scritte per quell'occasione. Secondo Wallensköld 1891, p. 101 n. 3, Conon avrebbe fatto parte del contingente guidato da Filippo Augusto, rientrato rapidamente in Francia alla fine di luglio del 1191. Proprio questo veloce ritorno, che contrasta con la magniloquenza mostrata nelle sue canzoni di esortazione, gli verrebbe rimproverato nella canzone RS 1030 da Huon d'Oisy, che Conon stesso definisce suo parente e maestro. Ma nel 1191 Huon d'Oisy era già morto, e in ogni caso il nome di Conon non risulta in alcuna delle fonti della spedizione. Si sa che il padre Roberto V, morto durante l'assedio di Acri nel gennaio del 1191, viaggiò con un contingente fiammingo partito prima del re di Francia, ed è verosimile che il figlio Conon dovesse accompagnarlo, ma è più probabile che non sia mai partito per cause a noi ignote. Sul problema dell'attribuzione e della datazione della canzone RS 1030 di Huon d'Oisy e sul fatto che essa possa riferirsi a una "falsa partenza" di Conon nel 1189 si veda il paragrafo corrispondente dell'edizione di quel testo. Dopo aver preso nuovamente la croce a Bruges il 23 febbraio 1200 egli venne subito investito di importanti incarichi di negoziazione per l'organizzazione della quarta crociata. Fervente sostenitore della deviazione della spedizione e degli interessi del giovane principe Alessio IV Angelo, Conon partecipò alla seconda presa di Costantinopoli (12-13 aprile 1204) e assistette all'incoronazione dell'imperatore Baldovino in qualità di protovestiaro. Tra il 1204 e il 1219 gli fu affidata in tre occasioni la reggenza dell'impero e rimase sempre un personaggio molto influente e ascoltato fino alla morte sopravvenuta il 17 dicembre 1219 o 1220.

La sua opera, molto varia e personale tanto nella forma quanto nel contenuto, sembra concentrata negli anni della giovinezza. Egli coltivò rapporti personali e letterari con numerosi trovieri e con alcuni trovatori, in particolare con Bertran de Born, Raimbaut de Vaqueiras e Elias Cairel, e i suoi testi riflettono infatti l'interesse sociale e politico e la predilezione per i toni del sirventese tipici degli autori occitani. Egli si distinse a tal punto dall'uniformità cortese e amorosa di molti suoi colleghi settentrionali che la sua opera è stata definita uno dei primi casi di poesia personale (Jodogne 1964, pp. 99-100). Anche la canzone RS 1125, una delle più antiche, delle più importanti e delle più influenti canzoni di crociata nella tradizione oitanica, è scritta sostanzialmente nello stile esortativo e polemico tipico dei trovatori, malgrado la strofa di apertura sul dolore della separazione dall'amata. Essa è stata composta certamente dopo la presa di Gerusalemme da parte di Saladino nell'ottobre 1187 (vv. 17-20).



Il fatto che la canzone RS 1030 di Huon d'Oisy presenti riferimenti evidenti alla canzone di Conon conferma che questa dev'essere stata composta in occasione della terza crociata, poiché Huon è morto probabilmente il 20 agosto 1189 o al più tardi l'anno successivo (si veda Bédier 1909, pp. 28-29 e 53-61; Dijkstra 1995a, p. 84). La composizione della canzone RS 1125 andrà quindi situata in un momento compreso tra la presa di Gerusalemme (ottobre 1187) e la partenza di Filippo Augusto per la crociata (estate 1190). Il tono esortativo e la ripresa di motivi tipici della predicazione contemporanea fanno pensare che essa sia stata scritta al più tardi poco dopo l'impegno preso da Filippo Augusto e Riccardo Cuor-di-Leone a Gisors il 21 gennaio 1188.